

UGUAGLIANZA DI GENERE. UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA E UNA NUOVA VISIONE

In alcuni Paesi di più e in altri meno, lungo tutti i Continenti, questa tematica agita con forza e a volte con passione l'opinione pubblica, il dialogo sociale e persino il dibattito parlamentare e legislativo. È uno dei temi del momento: la questione di "genere".

Non si tratta di un problema delle donne o degli uomini, ma del fondamento stesso della nostra condotta sociale: dei modelli o paradigmi nei quali ci troviamo collocati, anche senza saperlo; di quei principi filosofici, di quei costumi e di quei simboli antichi, perfino ancestrali, che non abbiamo scelto, ma che abbiamo semplicemente ereditato e che sono ancora lì, operando nel più profondo della nostra coscienza, tanto che rimaniamo sorpresi e sconcertati quando qualcuno ci pone dinanzi alla loro formulazione o alle loro più dure conseguenze.

È la questione di "genere", quella costruzione sociale che, ora lo vediamo con più chiarezza, non deve essere confusa con la sessualità, benché vi sia molto legata. La "teoria di genere" è solo uno strumento concettuale, proveniente dalle scienze sociali, che descrive e analizza criticamente la costruzione socioculturale del patriarcato e come tale è il benvenuto, come tutti quegli strumenti che si propongono di analizzare in maniera multidisciplinare i problemi per cercare la migliore soluzione. È uno strumento relativamente nuovo e, soprattutto, critico: è stato elaborato proprio per le vittime, come un esempio di presa di coscienza e di impegno liberatore che aiuta tutti noi a scoprire e ad analizzare il problema. Abbiamo sempre sostenuto, infatti, che gli oppressi hanno il "privilegio ermeneutico" di interpretare e intuire meglio da dove provengano le radici dell'oppressione che subiscono.

La questione di genere non lascia indifferente nessuno. Tocca le fibre più intime della nostra psicologia e della nostra coscienza sessuale come pure della vita familiare. Scuote anche le fondamenta delle Chiese, che forse per troppo tempo hanno voltato le spalle a questa problematica, inconsapevolmente ferme su un antifemminismo e un antisessismo profondamente inseriti nel "pacchetto filosofico" (soprattutto platonico, di disprezzo del corpo) proprio della cultura occidentale.

Avremmo dovuto affrontare tale questione già da tempo, ma ora dobbiamo farlo senza più indugio. Anche la nostra raccolta dei testi dell'Agenda Latinoamericana desidera offrire il suo piccolo apporto in base alla metodologia dell'educazione popolare: dev'essere possibile dialogare, scoprire i condizionamenti occulti, affrontarli con umiltà, essere aperti al cambiamento, senza per questo perdere l'equilibrio.

In primo luogo dobbiamo riconoscere la disuguaglianza inveterata di cui la donna è vittima da millenni, l'antifemminismo di buona parte del patrimonio simbolico occidentale giudaico-cristiano, tradizionalmente androcentrico, come pure la complessità delle nostre identità, al di là della semplice dualità biologica.

L'uguaglianza è un diritto umano e anche l'uguaglianza di genere lo è. Non è necessario che sia egualitarismo, né deve esserlo. Può essere equità, in riferimento soprattutto alle misure di «discriminazione positiva» che si rendano necessarie in un determinato momento sociale per ricondurci all'uguaglianza, un'uguaglianza che non è un diritto isolato o astratto, ma che comprende il diritto alla dignità, alle opportunità sociali, al rispetto, al lavoro, a un salario dello stesso livello...

L'uguaglianza di genere è una questione di giustizia e, come tale, non è negoziabile e deve essere universale. Non è necessario essere donna o avere un'identità sessuale definita per assumere questa bandiera: ogni essere umano deve fare sua la causa dell'uguaglianza di genere.

Le Chiese da parte loro non possono eludere la questione di genere, sia nella società che al loro interno. Gesù puntò chiaramente all'inclusione di tutte le persone, e la sua utopia di Giustizia, che egli chiamava Regno, è simbolo dell'inclusione più grande. Esiste per ogni cosa una gerarchia di verità e di valori e al suo interno la Giustizia ha la precedenza su qualsiasi altra considerazione filosofica o teologica, come pure sulla semplice tradizione. Finché esisteranno persone discriminate per la loro condizione sessuale, avrà senso una teologia femminista della liberazione.

Definire la teoria di genere come "ideologia" è in realtà un tentativo di demonizzare gratuitamente tutta una nuova comprensione dei diritti umani che sta maturando nella coscienza dell'umanità e che richiede nuove relazioni sociali; definirla "ideologia" per tentare di ridurre la sua verità e la sua giustizia è una nota trappola ideologica.

Con il Vangelo nelle nostre mani, osiamo affermare che ogni discorso religioso che giustifichi la riduzione della donna a uno stato di inferiorità o qualunque altra ingiustizia di genere funge da ideologia di genere.

In fondo, l'uguaglianza di genere corrisponde a una nuova visione, che si impone dopo lo studio e la scrupolosa revisione di quei paradigmi, miti, filosofie... che si sono accumulati e che ci trasciniamo da epoche ancestrali... Un periodo di diversi millenni che si sta ora avviando alla conclusione. Il cambiamento di visione che si è messo in moto è profondo e deve essere accolto con un senso critico, positivo e partecipativo.

Dobbiamo essere all'altezza di questo momento storico. I pericoli non sono cessati e le esagerazioni sono sempre possibili: proprio per questo dobbiamo renderci presenti nel dibattito sociale, per contribuire alla costruzione di una giustizia sociale piena e al rispetto dei diritti umani di tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione sessuale. È realmente una questione di giustizia e di nuova visione.

**JOSÉ MARÍA VIGIL
PEDRO CASALDÁLIGA**

